

L'Uomo

VIVO!

Anno V, numero 2, Pasqua 2013

pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Dio non realizza tutti i nostri desideri,
bensì tutte le sue promesse.

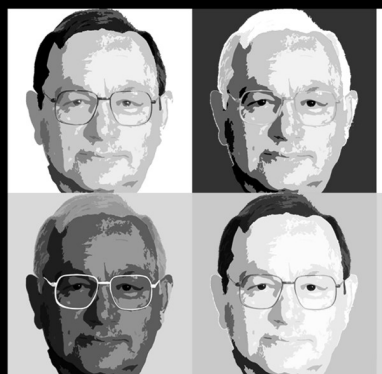
Dietrich Bonhoeffer



“Un paio d’ali”, commedia musicale dei Giovanissimi e Giovani di AC - Sabato 5 Gennaio, Teatro Comunale, Monsampolo del Tronto (AP)

L'uomo vivo! - Anno V, numero 2, Pasqua 2013

Sommario



Vita parrocchiale

pp. 4-10

Speciale PASQUA 2013
pp. 11-14



Attualità pag. 15
Territorio pp. 16-17
Spazio ragazzi pp. 18-19



Chiesa pp. 20-21
Il film pag. 22
Il fumetto pag. 24

Crede e sperare nell'Anno della Fede

editoriale di Don Bernardo Domizi

Buona Pasqua alla Comunità di Stella!

“Se Cristo non fosse Risorto vana sarebbe la nostra fede, inutile la nostra predicazione”: così si esprime San Paolo parlando della Pasqua.

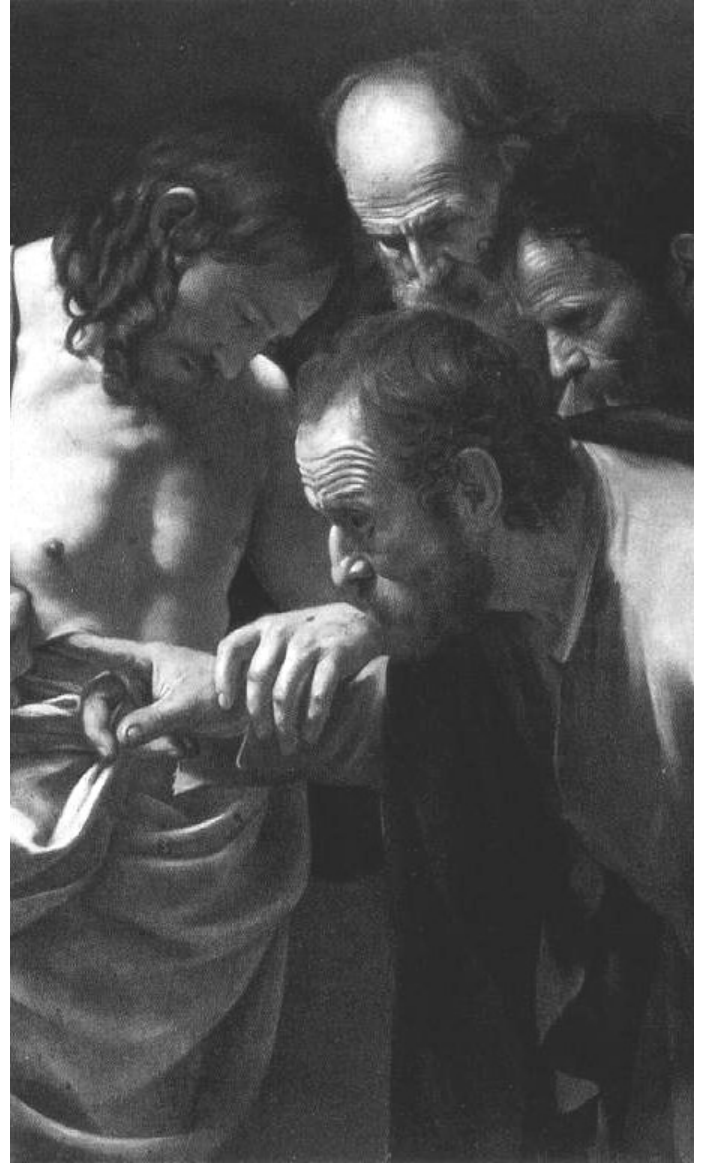
Cristo è risorto e vivente in mezzo a noi. Credo che solo al ripetere questo annuncio il nostro cuore si riempia di grande gioia. La Pasqua porta gioia nella vita del cristiano, ci libera da ogni paura e ci invita a pensare alto: un giorno risorgeremo con Cristo.

“Io ho vinto il mondo” dice Gesù. La resurrezione di Cristo è la vittoria sul peccato e sulla morte e con Lui è la nostra vittoria sul male e sul nostro peccato ed il peccato del mondo.

Viviamo nel presente con i piedi sulla terra ma con la testa ed il cuore già in Cielo. Con Cristo risorto risorgeremo anche noi.

Quando recitiamo il Credo, nell'ultima frase diciamo “Credo la vita eterna e la resurrezione dei morti”: questa è la nostra fede ed in questa fede viviamo e gioiamo. In quest'anno della Fede viviamo con questi pensieri di grande speranza.

il vostro Don Bernardo



Gli appuntamenti da ricordare:

Sabato 18 Maggio, festa degli incontri interdiocesana ACR, diocesi di San Benedetto del Tronto e Ascoli Piceno

3° edizione del “Festival sotto le stelle, 12-14 Luglio, piazza Bachelet, a cura dell'associazione New generation MSP

Domenica 26 Maggio: messa delle Prime Comunioni, ore 10:30

Campo interparrocchiale elementari-medie, 28 Luglio—4 Agosto 2013, luogo da definirsi

Sabato 1 Giugno, ore 18:00: messa delle Sante Cresime, ore 18:00

Campo Giovani di AC diocesano, 8-11 Agosto 2013, luogo da definirsi

Campo terze medie diocesano ACR, 4-7 Luglio 2013, luogo da definirsi

Campo interparrocchiale Giovanissimi di AC, luogo e data da definirsi



Fedele per sempre

La festa per i 50 anni di sacerdozio di don Bernardo: un regalo per tutti!

di Mara Schiavi

Quando ci si scambia una promessa d'amore, come in un vortice, tutto il senso della propria vita va a racchiudersi nel cerchio di un anello dove è scritto un nome che spalanca le porte dell'eterno. Una data tatuata nel cuore ricorda quella promessa e lo scorrere del tempo, istante per istante, la rende viva. Cinquanta anni sono forse tanti ma si racchiudono facilmente nel palmo di una mano come quando si vuole custodire qualcosa di speciale. Si tengono stretti tra le dita con l'attenzione a non sciuparli, perché una volta riaperta la mano voleranno di nuovo, come farfalle libere, piene di colori e di sfumature, a posarsi con delicatezza sui mille fiori variegati e profumati che sono gli uomini, le persone, lungo le strade della vita. Non un anello, ma una stola ed un grembiule, come ci suggerisce la suggestiva immagine di don Tonino Bello, sono i segni del sacerdozio, il matrimonio con Cristo.

Il 26 febbraio scorso abbiamo festeggiato con don Bernardo il suo cinquantesimo anno di ordinazione sacerdotale. Una gioia vera, sincera ed un grande senso di gratitudine hanno attraversato le strade del paese e le porte della parrocchia per innalzarsi fino a Dio.

Abbiamo pregato insieme, ci siamo raccontati e riscoperti una comunità in grado di sognare, di guardare al futuro grazie soprattutto alla testimonianza quotidiana del nostro don Bernardo.

La partecipazione alla S. Messa del 3 marzo, alla presenza del vescovo Silvano Montevercchi, è stata un'esplosione di emozioni tradotte festosamente nei fuochi d'artificio di fine serata. Mani strette, abbracci, sorrisi e lacrime, hanno trasmesso a don Bernardo tutto il calore e l'affetto che merita, e lui, letteralmente inebriato, non di certo dal vino dei festeggiamenti ma dall'amore della sua comunità, continua ad offrirci la sua felicità contagiosa.

Nella serata di giovedì 28 febbraio, passandoci di mano in mano, il testimone delle chiavi della parrocchia, abbiamo condiviso con tanti amici il vissuto di questi cinquanta anni insieme e ci siamo trovati a spezzare il pane della fraternità,

riscoprendolo estremamente gustoso. I ricordi non si sono chiusi nel passato ma sono diventati lievito per un futuro da costruire insieme, per una comunità aperta, accogliente, stretta intorno all'Eucarestia: questo il sogno di don Bernardo che ci ha svelato commosso a fine serata.

Una nota di merito va alla mostra fotografica allestita in chiesa, che, con degli scatti vivi ed originali, ha ricostruito la vita di don: tanti incontri, relazioni e progetti la cui anima non resta dentro un flash ma alimenta ancora il quotidiano dell'uomo-sacerdote e della sua comunità.

E tutto lascia ben vedere quella stola sacerdotale con cui don Bernardo ogni giorno rende grazie a Dio per il suo ministero e arricchisce la nostra vita personale nella messa domenicale e nel dono dei sacramenti a cui mai si è tirato indietro.

E' altrettanto ben evidente quel grembiule del servizio indossato idealmente in ogni suo gesto di accoglienza, in ogni sua parola buona per tutti, nella sua vicinanza agli ultimi, ai piccoli, agli anziani, agli ammalati, nella libertà delle relazioni, nel non voler mai legare nessuno a sé ma a Gesù.

Grazie don Bernardo per ciò che sei, per il Dio che ci permetti di vedere, per ciò che siamo noi anche grazie a te. Con le parole di un anonimo medievale tutti ti rinnoviamo di cuore i nostri auguri per un servizio fatto di amore e carità.

Un prete deve essere contemporaneamente piccolo e grande, nobile di spirito come di sangue reale, semplice e naturale come ceppo di contadino, una sorgente di santificazione, un peccatore che Dio ha perdonato, un servitore per i timidi e i deboli, che non s'abbassa davanti ai potenti, ma si curva davanti ai poveri, discepolo del suo Signore, capo del suo gregge, un mendicante dalle mani largamente aperte, una madre per confortare i malati, con la saggezza dell'età e la fiducia d'un bambino, teso verso l'alto, i piedi a terra, fatto per la gioia, esperto del soffrire, lontano da ogni invidia, lungimirante, che parla con franchezza, un amico della pace, un nemico dell'inerzia, fedele per sempre.



5[★] ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO

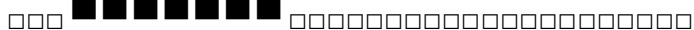




Don Bernardo si racconta

Alcune domande al nostro parroco, per ripercorrere la sua e la nostra storia.

di Sabrina Stazi



Caro Don Bernardo, il 26 febbraio abbiamo festeggiato i tuoi 50 anni di sacerdozio, 47 dei quali li hai trascorsi con noi, nella nostra parrocchia. In questi anni ci sei stato vicino, molti di noi li hai visti nascere e crescere, hai celebrato i nostri sacramenti, condividendo gioie e dolori. Ma quanto sappiamo noi di te? Quanto realmente conosciamo il sacerdote-uomo che è in te? Vogliamo cogliere questo momento di festa per il tuo 50° anno di sacerdozio come un'opportunità per continuare a prendere ancora tanto da te, attraverso le tue esperienze di vita. Ti rivolgiamo alcune domande sperando che tu voglia offrirti a noi, ancora una volta, così come hai fatto sin ora, con sincerità e amore.

-Sappiamo che sei entrato in seminario molto giovane. Con il cuore tenero di un bambino hai accolto la chiamata di Dio, ma poi sei cresciuto... quando hai sentito che la tua vocazione era davvero matura? Cosa ti ha convinto definitivamente?

Sono entrato in seminario a dodici anni per frequentare la prima media ed arrivare poi fino al liceo classico. Ero un tipo abbastanza irrequieto e sono stato sul punto di essere mandato a casa più di una volta! Il Signore voleva che mi mettessi al suo servizio e dopo molta preghiera davanti al Tabernacolo, a fine liceo classico, ho deciso di donare totalmente la mia vita a Lui. Avevo vent'anni. La maturazione è avvenuta con gli studi teologici, l'esempio di sacerdoti santi e la direzione spirituale. Eravamo entrati in trenta ragazzi ed il 26/02/1963 siamo diventati sacerdoti in tre!

-Sei stato mandato in questa neo parrocchia dopo pochi anni dalla tua ordinazione. Quali sentimenti ti hanno accompagnato fin qui, oltre alla curiosità e all'entusiasmo di fare qualcosa di nuovo?

Forse un po' di incoscienza giovanile! Sei sacerdoti avevano rifiutato prima di me! Sono stato sorretto dalla vicinanza di persone veramente sagge che mi hanno guidato e dalla grande voglia di essere dono per gli altri.

-Immaginavi di rimanere in questo luogo così a lungo? Quello che è oggi la nostra parrocchia rispecchia ciò che tu immaginavi di contribuire a realizzare? Quali idee-progetti hai ancora per il futuro della parrocchia?

Non era assolutamente immaginabile poter rimanere tutto questo tempo a Stella. Per ben due

volte mi è stato chiesto di andare in altre parrocchie. A farmi restare a Stella c'è sempre stata la volontà di mia madre. Per me parroco c'è sempre il desiderio di portare le anime in Paradiso, poi si scelgono i mezzi che vanno sempre rinnovati. Fare le cose materiali è abbastanza facile, c'è sempre la collaborazione dei fedeli; per le cose spirituali occorre pregare e sacrificarsi un po' di più. Il Cuore lo cambia solo il Signore. Un impegno per il futuro della parrocchia è quello di migliorare sempre l'aspetto liturgico - catechistico - sacramentale per "camminare, costruire e confessare" come ci ha ricordato Papa Francesco. Per la parte strutturale del complesso parrocchiale c'è da realizzare, negli anni futuri, un salone grande per la comunità, sale per le riunioni e spazi per le attività ricreative. Essere rimasto quarantasette anni a Stella è stato un dono grande per me da parte del Signore.

-Qualche rimpianto? Qualche rimorso? Cosa non rifaresti?

Sono abituato a guardare sempre avanti senza rimpianti per migliorare le cose sbagliate fatte. Molte volte ho dovuto abbandonare progetti di lavoro, cambiarli per migliorarli.

-Nella tua vita di sacerdote, quale è stata la cosa più difficile che hai dovuto fare?

Saper gestire bene i tempi tra lavoro prettamente laico (occupazione per le cose della terra, interessi umani) e realtà spirituali.

-Gesù sulla croce dice "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" A te è mai capitato di non sentire più la voce di Dio? E se sì, quali sentimenti ti hanno accompagnato, quali pensieri? Cosa o chi ti ha aiutato?

Nelle difficoltà mi sono tuffato nella preghiera e nelle attività prettamente sacerdotali. L'aiuto più grande è venuto dalla vicinanza di sacerdoti santi per il loro vissuto, la confessione settimanale, la vita con la gente e la Santa Messa quotidiana.

-Ti aspettavi un affetto così grande da parte di noi parrocchiani, dimostrato con tanta gioia in occasione della festa per il tuo 50° di sacerdozio?

Lo speravo e lo sognavo, ma viverlo è tutta un'altra cosa! Costatare, sperimentare e vivere il bene ricarica fortemente per continuare con impegno il servizio sacerdotale. Grazie, grazie dell'amore che mi volete e mi avete manifestato, ve ne voglio tanto, tantissimo anch'io cari Stelloni e Stellone!

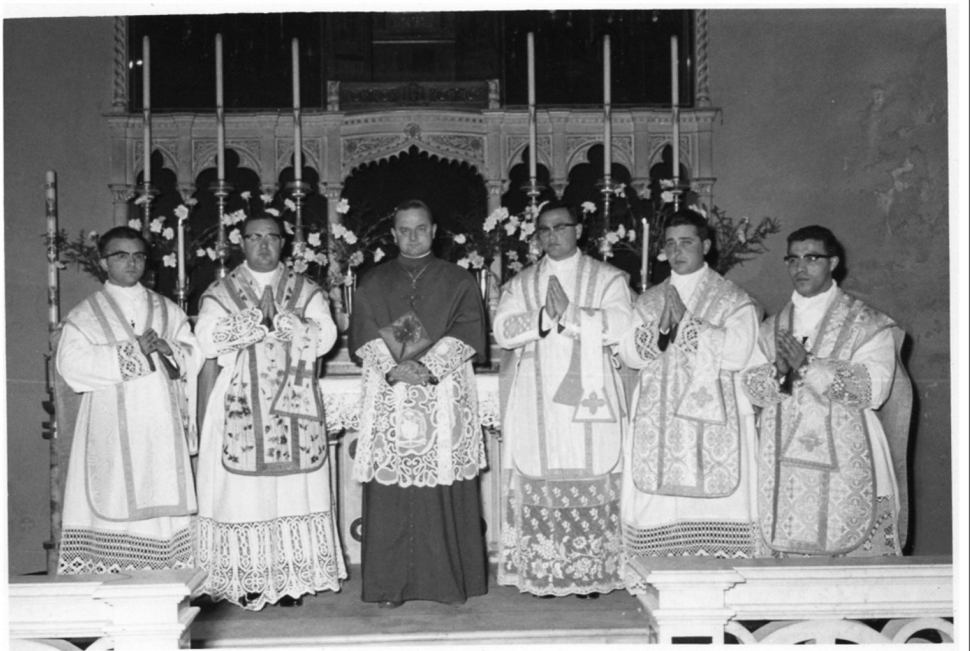


5^o ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO





5^o ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO

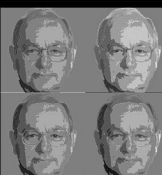


L'ordinazione

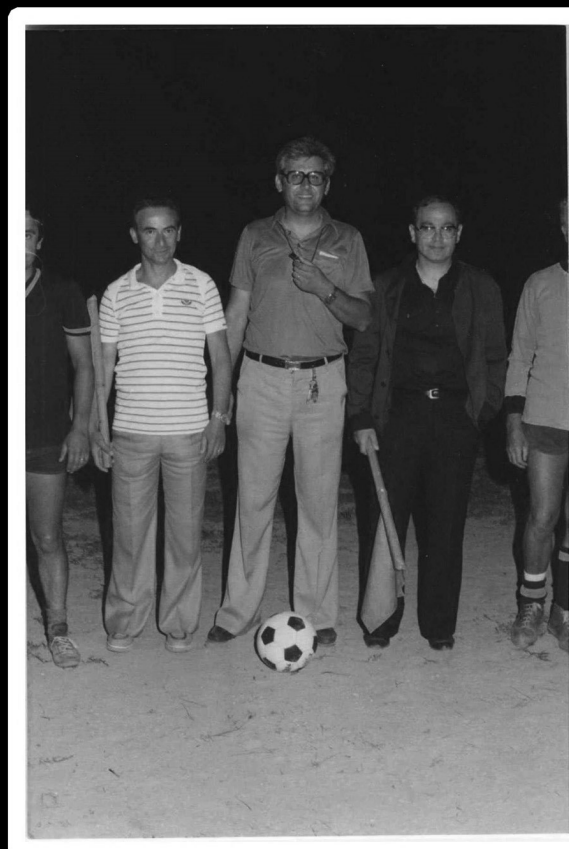


I lavori di costruzione della chiesa parrocchiale ebbero inizio il 27 luglio 1968, con la posa della prima pietra da parte di S.E. Mons. Marcello Morgante, Vescovo Diocesano; fu consacrata dallo stesso Presule l'8 maggio 1971.





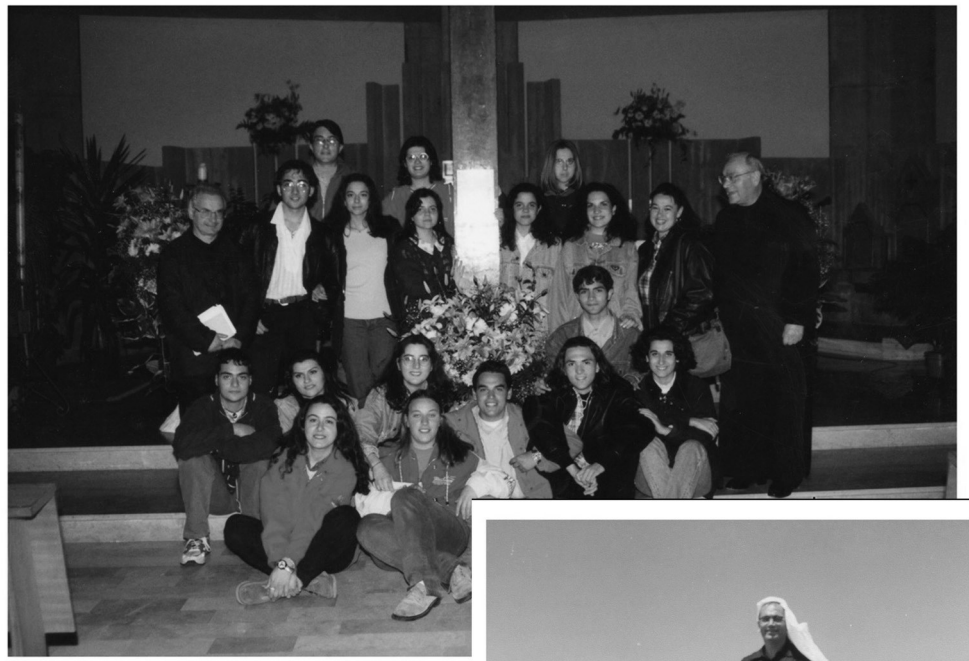
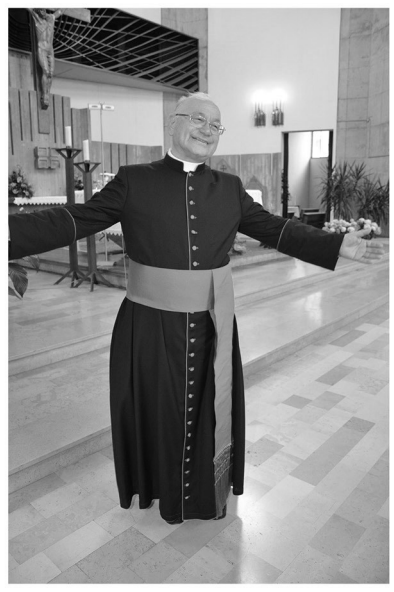
5[★] ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO





50^o ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO

Monsignore... ma non troppo

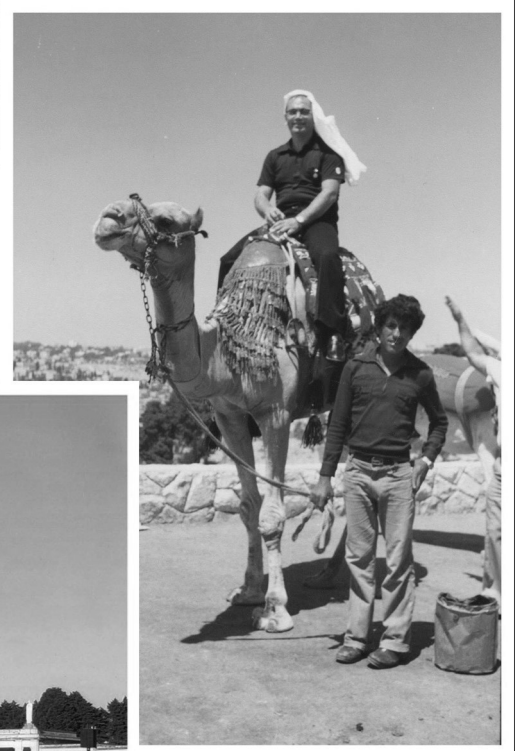


Con la croce delle GMG

Pellegrinaggio a Fatima



Fátima 19-9-2004



Pellegrinaggio in Terrasanta



Dal Vangelo di Giovanni



Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.



Le immagini dell'insero fanno parte della composizione in terracotta "Compianto sul Cristo morto" di Niccolò dell'Arca

Con Pietro e Giovanni corriamo al sepolcro



di Ornella Capitani



È buio Signore, tanto buio perché tu non ci sei più. La morte ti ha portato via da noi ed ora riposi nel sepolcro. Siamo soli, spaesati, abbandonati... è veramente buio, Signore! Alle donne che hanno pianto sotto la croce resta solo la consolazione di ungere il tuo corpo e prepararlo per una degna sepoltura. Il dolore è immenso, la disperazione per l'abbandono è forte ed il pensiero corre a quella pietra così grande e pesante che chiude il sepolcro. "Come faremo?" La debolezza e la fragilità diventano ancora più grandi al pensiero di quella pietra!

Ma "vide che la pietra era stata tolta". Meraviglia, stupore, paura: "hanno portato via il Signore, non sappiamo dove l'hanno posto!" Signore dove sei? Perché ci hai abbandonato? Dove ti hanno portato? Dopo l'incredulità, la poca fede e la disperazione, anche noi con Pietro e Giovanni corriamo al sepolcro per verificare. Nella corsa c'è sempre chi è più giovane e più veloce e non sempre si ha l'accortezza di fermarsi, fare un passo indietro e permettere a chi è arrivato dopo di entrare per primo.

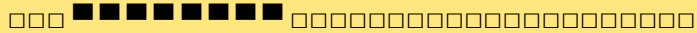
Giovanni questo ce lo insegna. Il suo grande desiderio di cercarti non lo distoglie dall'attenzione a Pietro, l'altro, che è con lui. Signore, abbiamo visto le tue bende ed il sudario abbandonati a terra, allora ci siamo ricordati di ciò che ci avevi promesso e abbiamo creduto! Sei vivo e lo sarai per sempre!

Gesù insegnaci a superare i dubbi, le incertezze e le nostre disperate resistenze; donaci di avere fede per credere senza vedere e a cedere il passo a chi è più debole, piccolo e povero di noi. Aiutaci a comprendere le Scritture e a gioire della tua Resurrezione!



Giovanni, il discepolo dell'amore

di Emilia De Caro



Giovanni è il discepolo prediletto di Gesù, “il discepolo che Egli amava”, uno dei discepoli a lui più vicino, che ne ha condiviso le gioie più intense ed i dolori più profondi. Il simbolo evangelico di Giovanni, il cui nome vuol dire “Il Signore ha fatto grazia”, è l’aquila perché, così come si credeva che l’aquila potesse fissare il sole, anche lui, riesce a fissare la profondità di Dio. Giovanni che vive il suo quotidiano con Gesù impara a conoscerlo e vede in lui il Dio che dà la vita e che salva. Sente la sua voce, ascolta i suoi insegnamenti e riceve parole provenienti dal cuore del Padre. Mangia e beve con lui, cammina al suo fianco nelle terre della Galilea spinto solo da un irresistibile amore che non segue il tornaconto personale ma che lo conduce inevitabilmente fino alla croce. In ogni istante, grazie alla gratuità di questo amore, Giovanni ha chiaro il cammino di una vita vera, eterna: “lasciare” tutto ciò che nel mondo è stabilità (affetti familiari, lavoro, averi, ecc.) e condividere un percorso faticoso, imprevedibile, custodendo nel cuore la certezza della fede, mettendo al primo posto Dio.

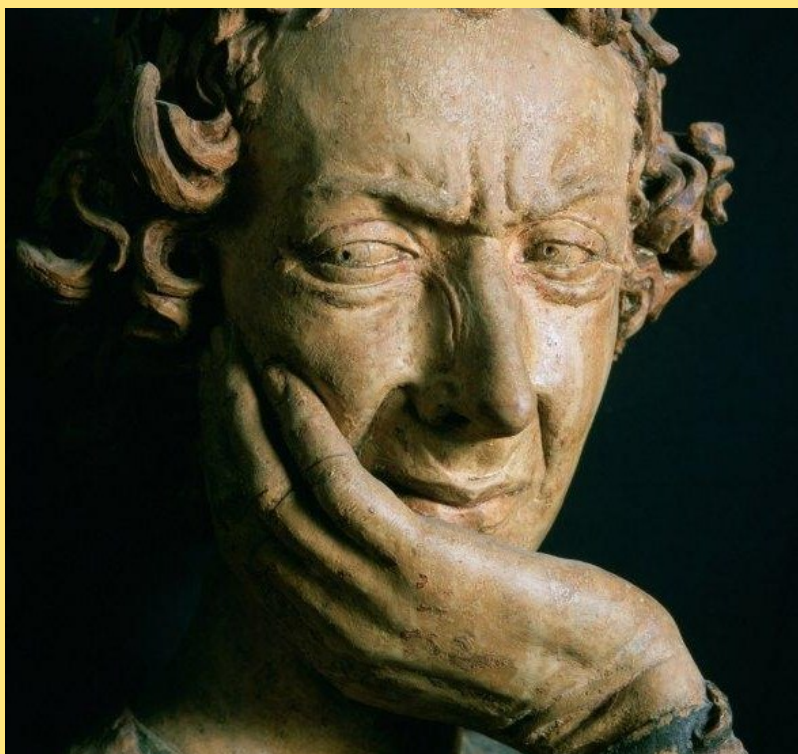
Questa è la sequela proposta da Gesù non solo a Giovanni, ma a ciascuno di noi. La nostra vita è un’interminabile sequenza di incontri con tante persone che in qualche modo ci spingono a cambiare la nostra esistenza, a guardarci dentro, così come Gesù dà un senso nuovo alla vita di Giovanni. Sono incontri determinanti per la nostra realtà affettiva che nella gioia o nel dolore, lasciano in noi un segno indelebile, probabilmente il segno del volto di Dio. Giovanni intreccia la sua vita con Gesù. È con lui quando, nel Cenacolo, annuncia il suo tradimento e, con grande affetto, china il capo sul suo petto come a voler percepire i palpiti e la voce del suo cuore. È con lui ai piedi della croce, mentre tutti gli altri scappano! Ed è lui il testimone della tomba vuota e della resurrezione di Cristo, riconoscendovi il trionfo dell’amore.

Paolo VI dice che Giovanni è all’origine della più alta spiritualità e che i “silenziosi” conoscono il misterioso scambio dei cuori. Penso ai sentimenti del discepolo amato sotto la croce e di sicuro non sono diversi da quelli che sperimentiamo noi quando una relazione d’amore così grande attraversa l’ora del dolore, del distacco, della morte. Paura di aver creduto in qualcosa di

sbagliato, paura di morire come Gesù, paura della delusione, della solitudine, di aver perso tutto, di essere giudicato, di dover prendere decisioni e di sentirsi impotente di fronte ad un dolore così grande, paura di doversi prendere cura di altre persone come Giovanni fa con Maria quando Gesù gliel’affida.

Maria, Giovanni e le altre donne sono l’immagine della chiesa impressa nello sguardo e nel cuore di Dio. Una chiesa che sotto la croce ci sta, non scappa, ma condivide, accoglie, si affida. Penso infine all’affannosa corsa al sepolcro trovato vuoto: la sola vista delle bende abbandonate per terra, sono gli unici elementi che danno immediatamente a Giovanni la certezza della Resurrezione di Gesù e, senza bisogno di porsi altre domande, egli crede. Questa è l’entità e la qualità dell’amore che Dio chiede, nella libertà, anche a noi. Gesù desidera fare di ciascuno un discepolo come Giovanni, che vive una personale amicizia con lui. Per far questo occorre non solo che lo seguiamo e lo ascoltiamo, ma che entriamo in contatto col suo cuore, in un’intensa comunione con lui e nell’avvolgente calore di una totale fiducia.

Siamo chiamati a seguire Gesù, ad imitarlo nell’amore, a portare nei luoghi che frequentiamo l’opera della redenzione e la gioia della resurrezione. Facciamolo come Giovanni: con grande fede, con immenso coraggio, con smisurato amore e totale abbandono in Colui che tutto può.





Nicodemo, l'uomo rigenerato a vita nuova

di Daniela Spurio



Anothen! È incredibile come una sola parola possa racchiudere in sé il senso profondo della Pasqua: opportunità di cambiamento profondo della nostra vita attraverso una nuova nascita, una nascita dall'alto. Questo è l'invito che Gesù fa a Nicodemo durante l'unico dei loro incontri, descritto da Giovanni nel suo vangelo, avvenuto a Gerusalemme in occasione della prima Pasqua. Nicodemo è un insigne fariseo e maestro della Legge, un uomo onesto e di rette intenzioni. È anche un capo dei Giudei, quindi un membro del Sinedrio; questa sua condizione sociale gli impone molta cautela e prudenza nella sua condotta pubblica. Nonostante ciò decide di andare da Gesù, ma non essendo ancora pronto a manifestarsi pubblicamente, si reca da lui di notte, cercando la complicità delle tenebre per non essere visto.

Nicodemo vuole conoscere Gesù, capire di più sul suo conto, tuttavia non ha domande da porgli. Egli, piuttosto, cerca delle conferme alla sua visuale rigida e letterale della Legge. È convinto di sapere tutto del Maestro, e forse sta proprio in questa sicurezza la ragione della sua incomprensione. Non bastano, infatti, i segni compiuti dal Signore per cogliere veramente la sua persona, occorre affidarsi completamente alla sua Parola. Ecco perché Gesù invita l'uomo/Nicodemo ad andare in profondità, al di là di ciò che vede, sente, vive: per entrare nella logica del Regno di Dio, che è già qui ed ora, è necessario andare oltre le proprie certezze e le proprie rigidità, oltre i ruoli e gli schemi mentali, oltre il proprio passato.

Tutto questo può accadere perché siamo generati dall'alto, da Dio, attraverso il segno dell'acqua (il Battesimo) e per la potenza dello Spirito (la Fede). La vita nuova a cui Gesù ci chiama è un ricominciare da capo, è un mettersi sempre in discussione, in ricerca, è una presa di distanza radicale da ciò che è sempre stato allo stesso modo, un mutamento strettamente personale. Si tratta di una rigenerazione interiore, spirituale, operata dallo Spirito che come il vento è invisibile ed inafferrabile, ma lo si riconosce per il rumore che fa e gli effetti che produce. Nicodemo, che va da Gesù di notte, nell'oscurità, al momento della sua deposizione dalla croce esce alla luce, allo scoperto, portando l'olio profumato per ungerne il corpo. È così che si svela, giocandosi in prima persona, riuscendo a fare il passaggio necessario dalla pura

conoscenza della legge alla fede profonda che cambia la vita.

Come Nicodemo anche noi siamo affascinati dalla persona di Gesù e custodiamo il desiderio di Dio, dell'infinito, dell'eterno ma, nel momento in cui siamo chiamati ad andare al di là del nostro orizzonte, a lasciarci coinvolgere dal mistero di Cristo, non riusciamo a compiere il fatidico passo verso la rinascita proposta dal Signore e ci chiediamo: "Come può accadere ciò?". Il rischio più grande è quello di rimanere nelle tenebre, con occhi che non riescono a vedere bene ed un cuore incapace di leggere in profondità. Non dobbiamo avere paura di "comprometterci" con Gesù, di mettere nelle sue mani la nostra vita, di camminare verso la luce che è verità, facendo crescere ogni giorno la nostra fede perché chi crede in lui non morirà ma avrà vita eterna! Con le parole di Giovanni Paolo II vogliamo dire a tutti "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!".

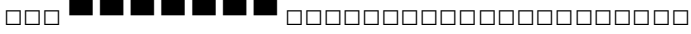




Oltre la crisi, le opportunità che non riusciamo a cogliere

L'analisi della situazione economica e sociale dell'Italia ad un mese dalle elezioni politiche.

di Guido Benigni



A poche settimane dal voto, l'Italia si trova a dover affrontare un'empasse terribile, una delle peggiori che si sia mai vista nella Repubblica. Ci troviamo con un Parlamento, frutto, purtroppo, della nostra vigente legge elettorale, diviso e assolutamente incapace di votare la fiducia ad un governo che, stando così le cose, non potrà mai nascere. Siamo al culmine di una grande crisi economica, politica e sociale dalla quale sembra non ci sia una via d'uscita. Spesso abbiamo sentito dire "riusciamo a vedere una luce in fondo al tunnel", ma nonostante tutto continuiamo a brancolare nel buio più fitto. Anche lo strumento più grande di espressione e libertà che abbiamo ciascuno tra le mani, il voto, lo abbiamo in molti casi sciupato a causa di retoriche e disinformazione.

Siamo completamente immersi in una precarietà, in un'incertezza sul futuro che coinvolge tutta l'umanità: ciò ha colpito ancor di più il nostro Paese perché il tutto si è sommato alla cronica corruzione che attanaglia il sistema Italia ed al debito pubblico, fra i più alti del mondo. Gli ultimi vent'anni hanno contribuito a dare il colpo di grazia: si sono susseguiti governi che hanno avuto l'opportunità ed il dovere di agire concretamente per il bene del Paese. In realtà, invece, il bene comune è passato in ultimissimo piano fin quasi a scomparire ed è stato speso tempo prezioso, oltre che le speranze di noi tutti, per indebitare sempre di più lo Stato.

L'Italia ha bisogno di riforme strutturali che hanno "ammodernato" tanti altri Paesi europei. Ha bisogno di credere nella buona politica di chi per primo si mette al servizio della Nazione a favore dell'intera popolazione. Ha bisogno di svincolarsi da logiche di potere, da personalismi e tornaconti, da scandali ed ipocrisie. Ha bisogno di futuro, di cultura, di crescita, di sviluppo demografico. Occorre non aver paura di cercare

un lavoro nella propria terra, di desiderare di metter su famiglia, di comprare una casa. Non dobbiamo più aver paura di sognare! La parola "crisi", in cinese, è composta da due caratteri: uno, rappresenta il pericolo, l'altro rappresenta l'opportunità. Crisi dunque è anche opportunità di crescita interiore poiché dalle macerie può nascere solo qualcosa di buono: è in noi stessi che dobbiamo ritrovare la luce che può offrire al Paese l'uscita dal tunnel.

Nel nostro piccolo possiamo fare veramente tanto, cominciando da un'attiva partecipazione alle politiche sociali e da un forte desiderio di cambiamento affinché si possa costruire un futuro migliore per tutti. Gli italiani, di solito, cominciano ad agire solo quando si trovano con le spalle al muro. I segnali forti di un maggiore interesse verso la cosa pubblica che sono arrivati da queste ultime elezioni, però, fanno vivere in me una grande speranza, quella di un risveglio generale di tutte le coscienze prima che l'irreparabile oscuri completamente i nostri sogni.

Proprio nella crisi sorgono l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i suoi falimenti e disagi, inibisce il proprio talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni.

Albert Einstein

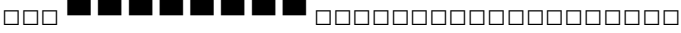




Carnevalissimo 2013: ci piace!

Il racconto della festa di Carnevale del nostro paese, giunta con successo alla terza edizione.

di Stefania Ciotti



Anche quest'anno la collaborazione tra le varie associazioni del nostro territorio (Azione Cattolica parrocchia Stella, Fedevol circolo di Monsampolo, New Generation MSP, Pro Loco, Circolo culturale ricreativo monsampelese, Cooperativa Stelle a colori, Spazio stelle asd, CSI Stella), insieme all'amministrazione comunale, ha visto realizzarsi uno degli eventi più attesi da bambini, ragazzi e genitori: il "Carnevalissimo", la grande festa di Carnevale in cui tutti possono trovare spazio e tanto divertimento. Sono state realizzate, nello specifico, tre feste durante il sabato e la domenica di Carnevale, con il tema dei Supereroi. Ciascun animatore si è presentato con una fantastica maschera in linea con lo stile delle feste ed è stato bello per tutti noi che abbiamo lavorato al progetto del Carnevalissimo divertirci insieme ai ragazzi.

La prima festa, quella del sabato pomeriggio 9 febbraio, dedicata ai più piccoli, è stata caratterizzata da tanti giochi dislocati nelle varie postazioni del palazzetto dello Sport di Monsampolo e da tanti personaggi in maschera in mezzo ai bambini. Abbiamo inoltre riproposto la tanto apprezzata e gustosa "Gara del dolce". I tantissimi dolci arrivati erano tutti rigorosamente fatti in casa, e diversi si sono distinti per bontà, bellezza ed originalità!

Domenica 10 febbraio, per la festa dei ragazzi più grandi e per quella delle famiglie, musica e balli di gruppo sono stati i protagonisti d'eccezione! Nel pomeriggio, durante la festa "Party con noi" i ragazzi, numerosissimi, si sono divertiti con la fantastica musica dal vivo della band ascolana dei Ten o'clock. Nella serata, durante il "Veglionissimo" per le famiglie, c'è stata la splendida partecipazione del dj sanbenedettese Giuseppe Emiliani.

Siamo giunti quest'anno alla terza edizione del "Carnevalissimo" ed ogni anno cresce la voglia e l'impegno di costruire qualcosa insieme per il bene della comunità tutta. Lasciare spazio per la crescita dei ragazzi e delle loro famiglie significa investire sul bene comune, sul futuro, sulle persone. Ci auguriamo, come associazioni, di trovare sempre più nuovi stimoli e tavoli di lavoro comuni per metterci al servizio del nostro paese, ciascuno con le proprie specificità, con i propri punti di forza e con le proprie competenze. Chiediamo a tutti un sì, una partecipazione attiva alle tante iniziative del territorio. Solo questi sì individuali potranno creare progetti di comunione, di crescita, di servizio, di informazione, di sostegno. Il sì di ciascuno diventa lievito per il bene comune.

Per tutti i bambini e ragazzi l'appuntamento è certamente per il prossimo anno con il Carnevalissimo 2014!





Don Pietro Mandozzi, servizio e carità

Venticinque anni di vita assieme alla parrocchia di Monsampolo del Tronto

di Marika Travaglini e Mara Orsetti



Correva l'anno 1988. Precisamente nel mese di marzo, giunse a Monsampolo il successore di don Pacifico Mignini, che dopo quarant'anni di sacerdozio nel nostro paese lasciò la sua comunità per tornare nella casa del Padre. Il suo nome è don Pietro Mandozzi, uomo di grande fede, dal carattere spesso irascibile che nasconde dietro questa facciata una persona dotata di grande umiltà, cultura, bontà e che ha mantenuto negli anni saldi i suoi principi e la sua dedizione al sacerdozio.

Chi come noi è cresciuto con lui e lo ha avuto non solo come parroco ma anche come insegnante sa bene che troverà in don Pietro sempre parole di conforto e di speranza. Una delle sue più belle qualità è quella di saper leggere, anche nelle situazioni più negative, il disegno di Dio a cui mai personalmente si è sottratto. Crescendo abbiamo capito che dietro al suo atteggiamento a volte freddo e severo si nasconde una figura di uomo che potremmo definire paterna. Come tutti, anche lui ovviamente ha i suoi pregi ed i suoi difetti, ma spesso siamo spinti purtroppo a cogliere più facilmente gli aspetti negativi, giudicando le apparenze.

Il suo servizio è davvero grande perché si divide fra tre parrocchie: quelle di Monsampolo, San Pio X e Sant'Egidio. Inoltre ricopre il ruolo di professore sia nella scuola media di Monsampolo che in quella di Castel di Lama. Il lavoro a scuola, i mille impegni, il sacrificio quotidiano a volte portano ad oscurare il suo grande cuore ma se sappiamo andare oltre le fatiche, le apparenze ed i limiti umani riusciamo a scorgere un animo caritatevole.

Don Pietro vive una grande carità nei confronti di chi normalmente è giudicato "meno fortunato" a prescindere dal fatto che sia un parrocchiano o no, il tutto, senza mai chiedere nulla alla sua comunità. Possiamo raccontarvi con gioia di come sempre abbia messo a disposizione di tutti i materiali necessari alla catechesi e alla quotidiana vita parrocchiale.

Con queste poche righe, vogliamo invitarvi a riconoscere in don Pietro il buon pastore che sa farsi carico e sa custodire tutte le sue pecorelle! Cogliamo l'occasione per fare i nostri migliori auguri al nostro parroco auspicando che resti con noi per almeno altri venticinque anni e che sia sempre un forte testimone dell'amore di Gesù per ogni uomo. Grazie don Pietro. Ti vogliamo bene!



MI FIDO DI TE, cosa sei disposto a perdere?

Il racconto della due giorni di spiritualità diocesana per seconda e terza media targata ACR

di Cecilia Benigni

“Passeremo insieme 24 ore di spiritualità”. Comincia così la due giorni di preghiera per noi ragazzi di seconda e terza media della diocesi di Ascoli Piceno. Un tema: “Mi fido di Te”. Una regola: “riconoscere i momenti giusti per riflettere, pregare, divertirsi e dormire”. E si parte! Arriviamo così il 9 marzo scorso nella “casa grande” di Cagnano di Acquasanta, per un percorso di spiritualità, un viaggio che ha avuto come filo conduttore un brano del Vangelo di Luca. Prima tappa: divisione in gruppi ed inizio del percorso attraverso il quale ci siamo interrogati sugli atteggiamenti relativi alla folla, a Giairo e a Gesù, i protagonisti del brano biblico che ci è stato proposto.

Abbiamo poi riflettuto sul nostro modo di essere e di comportarci: quando assomigliamo alla folla, quando a Giairo capo della sinagoga che si affida completamente a Gesù? Come questa pagina di Vangelo parla di me ed alla mia vita? Osservazioni: è stato un modo per leggersi dentro e scegliere una via per la nostra fede: siamo ancora in cerca di Dio o l'abbiamo già trovato? Seconda tappa: dopo un pomeriggio stremante, gli educatori hanno pensato bene di farci “riposare” con una “serata in discoteca” preceduta dalla preghiera serale in cui abbiamo fatto silenzio davanti al Santissimo, solennemente esposto. Eravamo stanchissimi, ma felici.

Terza tappa: il mattino seguente c'è stata la testimonianza di Roberto Forcina, un ragazzo di Azione Cattolica che ha convissuto sin dalla nascita con gravi problemi di salute. Abbiamo ascoltato il racconto di una vita durante la quale il nostro amico ed educatore è riuscito a mantenere intatta la sua fede e la sua speranza. Grazie a questi due elementi fondamentali ci ha potuto narrare la sua storia, orgoglioso di sé stesso e di come l'amicizia con Gesù e con tante persone lo abbiano aiutato a non arrendersi.

Osservazioni: impariamo a crescere nella speranza e nella fede senza mai arrenderci, riconoscendo il segno della presenza di Dio nella nostra vita quotidiana. Quarta tappa: S. Messa conclusiva durante la quale la parabola del “figliol prodigo”, meglio definita del “Padre misericordioso”, spicca per raccontarci che il perdono vince sul peccato e l'umiltà sull'invidia, un insegnamento da tenere sempre presente. Bilancio: torniamo a casa indirizzati verso un modello di fede che è Giairo, colui che ha trovato Dio e a Lui si affida completamente. Da lui prendiamo esempio per abbandonarci agli insegnamenti e all'amore del Signore confidando in Lui, nel suo perdono, nella sua salvezza.

In queste ventiquattro ore abbiamo imparato il gusto del silenzio e dell'ascolto che ci hanno permesso di arricchirci e di guardarci dentro per poter riconoscere la giusta strada da percorrere, illuminata dall'amore di Gesù.



Sostieni un progetto donando un oggetto

La vita dell'Azione cattolica dei ragazzi della parrocchia di Stella e le iniziative di solidarietà.

di Nicolas Di Buò

Durante i lunedì di questo mese di marzo la mia emozione è stata grande. Molte persone sono venute a sostenere il progetto ideato da noi ragazzi dell'ACR della parrocchia di Stella, dai 9 agli 11 anni, per contribuire alle necessità di una casa di accoglienza per ragazze madri ed i loro bambini (per questione di privacy non possiamo rivelare il luogo) in collaborazione con l'associazione di volontariato SUPERFAC di Pagliare del Tronto.

Ogni lunedì, appunto, ci siamo trovati in parrocchia per raccogliere tutto quello che le persone generosamente hanno donato (prodotti alimentari e non per neonati) ed ho capito, grazie all'aiuto di tutta la comunità di Stella, l'importanza di esprimere il mio personale contributo e quello di tutta l'ACR nell'aiutare chi si trova in gravi difficoltà economiche, sociali e psicologiche. Noi ragazzi ci siamo organizzati, ed ognuno ha avuto un compito ben preciso, così, facilmente e con tanto entusiasmo abbiamo riordinato tutti gli oggetti e li abbiamo consegnati al Superfac. Il nostro grazie va a tutti coloro che ci hanno

aiutato, che si sono soffermati ed hanno condiviso, grazie anche ai volantini diffusi nei negozi di Stella ed in parrocchia, l'iniziativa di solidarietà proposta dall'ACR come impegno concreto in questo periodo quaresimale.

Già a Natale, come ormai da diversi anni, l'ACR parrocchiale si è impegnata nella raccolta di beni alimentari a lunga scadenza e materiale scolastico per sostenere i progetti del Superfac in Africa, Albania ed anche per le famiglie bisognose del territorio che all'associazione di Pagliare fanno riferimento. Una parte del raccolto è stato donato anche alla Caritas diocesana per far fronte alle numerose richieste che arrivano ogni giorno da persone in difficoltà.

E' nostro impegno portare avanti queste iniziative di solidarietà, magari facendone nascere anche altre, perché ci permettono di non pensare solo a noi stessi ma di guardare oltre le porte delle nostre case, di scorgere chi ha bisogno di una mano tesa, di un aiuto concreto. Desideriamo coinvolgere tutto il paese perché solo insieme si possono fare grandi cose. Grazie a tutti e buona Pasqua!

*L'Azione Cattolica della parrocchia di Stella
ringrazia tutta la Comunità
per quanto donato in occasione della*

**Raccolta di alimenti,
materiale scolastico
e prodotti per l'infanzia**

Grazie STELLA!



Da Benedetto a Francesco alla guida della barca di Pietro

di Ornella Capitani

All'inizio del suo pontificato Benedetto XVI si era definito come "un umile servitore nella vigna del Signore" e da quel 19 aprile 2005 si è prodigato a servire la Chiesa in tutto e per tutto. Fu annunciato come un freddo difensore della dottrina cattolica ma nel corso di questi otto anni trascorsi con lui abbiamo imparato a vederlo come un padre buono e premuroso, sempre attento all'uomo nella sua interezza, alla vita nascente, ai giovani e ai sofferenti.

Nel suo ricco magistero Benedetto ha manifestato sia una straordinaria capacità di coniugare verità profonde con parole semplici sia la pazienza di aiutare tutti a riflettere fornendo ogni volta la chiave giusta per farlo, rendendo immediatamente accessibili anche "i misteri" della teologia più alta. Una delle prime scoperte di cui la Chiesa ha fatto esperienza dall'elezione di Ratzinger a successore di Pietro, è stato il Benedetto XVI catechista: i suoi cicli di catechesi restano pagine indimenticabili, un tesoro di spiritualità e di trasparente chiarezza. Molti si aspettavano di doversi confrontare con un professore chino sul recinto linguistico della sua accademia, ma lui, il Papa, il più grande dei teologi contemporanei, con umiltà ha voluto e saputo mettere sempre la sua cultura al servizio della Chiesa a partire dalle persone più semplici.

Ha sempre avuto a cuore il bene dell'umanità e nelle sue encicliche ci ha dato lo stimolo a costruire un mondo migliore tenendo come punto di riferimento la persona di Gesù: la Deus caritas est del 2005 ci insegna a recuperare il senso cristiano ed il significato della parola 'amore', la Spe salvi del 2007 ci invita a considerare la speranza come salvezza e ci spiega il valore della speranza cristiana, la Caritas in veritate del 2009 ci indica la via maestra per lo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità.

Oltre ad esercitare una forte azione teologica e pastorale, Benedetto ha portato avanti il dialogo

ecumenico ed interreligioso, ha combattuto contro le divisioni, l'indifferenza e l'individualismo, e ci ha spinti, con l'anno della Fede, a riscoprire e recuperare il senso del nostro credere. Si è ricavato un posto nel cuore degli uomini anche e soprattutto con la sua rinuncia; ha riavvicinato molti alla fede e, nel momento in cui ha preso coscienza della sua fragilità e della sua debolezza umana, si è riscoperto un grandissimo Papa. Ha avuto il coraggio di rinunciare a guidare la Chiesa, di riconoscere che occorre più vigore per governare la "Barca di Pietro" piuttosto che lasciarla in balia delle onde e di scegliere di continuare a servire Cristo e la Chiesa in modo nuovo, con la preghiera e la riflessione. Il volo dell'elicottero che ha portato il Papa da San Pietro a Castel Gandolfo ha cambiato non solo la Chiesa ma anche la storia, aprendo le porte ad un nuovo pontificato e ad un diverso modo di comunicare.

Il successore Bergoglio, "preso quasi alla fine del mondo", si è presentato, lo scorso 11 marzo con un timbro gentile ed un linguaggio semplice e colloquiale; ha pregato con la piazza, ha chiesto ai fedeli di pregare per aiutarlo ad affrontare il difficile compito affidatogli dalla Provvidenza, e nel suo discorso breve ma intenso ha insistito molto sul tema della fede, della fratellanza e della evangelizzazione. Papa Benedetto, sulle orme del Santo a cui ha scelto di ispirarsi, ha aiutato gli uomini in questo periodo storico molto particolare a riscoprire la fede; ora Papa Francesco sicuramente porterà questa fede per le strade del mondo. Come San Francesco, ha scelto di iniziare il suo cammino pensando al Vangelo, alla spiritualità e ad una Chiesa non solo più vicina agli ultimi e ai nuovi poveri ma anche capace di far sentire a casa loro, nella comunità cristiana, anche i più lontani. "Aiutiamoci", ecco l'imperativo di un cammino che inizia con le parole giuste; "io vescovo e voi popolo insieme per una Chiesa nuova".



Venuto dalla fine del mondo

Il benvenuto al nuovo papa Francesco dalla redazione de L'uovo vivo e dalla comunità di Stella

a cura della redazione



L'argentino Jorge Mario Bergoglio è il nuovo Pontefice: è il primo Papa non europeo, è il primo Papa Gesuita ed è il primo Papa che sceglie il nome di Francesco, un nome amato da tutti. Lo Spirito Santo non fa le sue scelte a caso e qualcosa di veramente eccezionale è accaduto. Il nuovo Papa ha settantasei anni, ha origini piemontesi, è nato e vissuto in Argentina ed è un appassionato di calcio e di tango. Ha frequentato l'Istituto Tecnico Chimico, nel 1956 a ventidue anni è entrato nel noviziato dei Gesuiti, si è laureato in filosofia e nel 1969 è stato ordinato sacerdote; poi, dal 1973 al 1979 è stato provinciale della Compagnia di Gesù, in un periodo in cui l'Argentina era in mano alla dittatura. Nel 1998 viene nominato Arcivescovo di Buenos Aires e, nel 2001, Cardinale.

Ha sempre scelto, fin dall'inizio del suo ministero, uno stile di vita austero, quasi monacale: nella sua città viveva in un modesto appartamento, si cucinava da solo, non aveva il codazzo dei collaboratori e viaggiava in autobus o in metropolitana. Dopo la rinuncia di Benedetto XVI, è stato chiamato a Roma per partecipare al Conclave. Mercoledì 13 marzo, alle ore 19:06, Piazza San Pietro gremita all'inverosimile ha applaudito a lungo la fumata bianca che annunciava l'elezione del nuovo Pontefice. E, finalmente, dopo l'Habemus Papam, alle ore 20:24, Bergoglio si affaccia dalla Loggia delle Benedizioni: imponente nella figura, voce tenue ma ferma, indossa la veste talare bianca simbolo di umiltà e saluta il pubblico della piazza e quello di tutto il mondo che lo guarda in televisione con un "cari fratelli e sorelle buonasera!".

Tra gli applausi ringrazia la comunità diocesana di Roma, fa pregare il mondo insieme a lui con il Padre Nostro e l'Ave Maria. Ha da subito parole di affetto e gratitudine per il Papa emerito Benedetto XVI. Le preghiere della folla salgono verso la balconata

centrale della Basilica e verso quell'uomo vestito di bianco. Prima della benedizione Papa Francesco chiede silenzio, preghiere e sostegno, poi saluta tutti con un affettuoso "buonanotte". La semplicità di Francesco si nota subito: dalle sue parole, dalla croce di metallo sul suo petto, dal suo ritorno in pullmino all'Istituto Santa Marta, dal fatto che il mattino seguente in forma privata si reca a bordo di un'auto normale a pregare la Madonna nella Basilica di Santa Maria Maggiore dove raccomanda ai confratelli di essere misericordiosi nelle confessioni. Di ritorno poi si ferma nell'albergo in cui aveva soggiornato prima del Conclave per raccogliere le sue cose e per pagare il conto!

Si è presentato da subito come un Papa lontano dai protocolli, proteso verso gli ultimi e desideroso di far arrivare a tutti l'amore e la dolcezza del Vangelo. Nell'omelia della S. Messa del 19 marzo, inizio del suo pontificato, ha detto con fermezza "Non abbiate paura della bontà e della tenerezza", sull'esempio di S. Giuseppe. Il suo passo svelto e le sue scarpe nere consumate non possono non riportarci al messaggio di pace, fratellanza e povertà predicato da San Francesco per le vie del mondo.



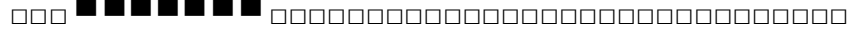


Un attimo di infinito

La recensione di "Noi siamo infinito", trasposizione del best seller "Ragazzo da parete"



di Luca Censari



Charlie è in piedi nel cassone: il pick-up sfreccia lungo un tunnel. All'autoradio, David Bowie intona la sua "Heroes". Lo sguardo di Charlie incontra quello di Sam. E in quell'attimo, in quel luogo, con quella colonna sonora perfetta tanto cercata e finalmente trovata, Charlie lo sente. Quell'attimo è infinito, quell'attimo sarà con lui per sempre.

Raccontare una storia è già di per sé difficile. Raccontare una storia di adolescenti è ancora peggio, perché il rischio di cadere nel banale è alto. Nonostante ciò, Stephen Chbosky ha vinto questa sfida in grande stile, trasponendo il suo stesso libro con risultati veramente ragguardevoli per un esordiente.

Il film si apre con Charlie che vive l'ansia per il suo primo giorno alle scuole superiori. Ansia ben motivata, visto che da subito è vessato dai bulli dell'ultimo anno e per il resto ignorato da chiunque, ritrovandosi a pranzare da solo in mensa. L'unica persona davvero interessata a lui è il signor Anderson, il suo insegnante di letteratura, che coglie fin da subito il grande talento del ragazzo per la materia. Lo incoraggia così a portare avanti un sogno accarezzato da tempo ma mai messo in pratica: diventare uno scrittore. Nel frattempo Charlie stringe una solida amicizia con la bella Sam ed il suo esuberante fratellastro Patrick, due studenti dell'ultimo anno, che lo inseriscono nel loro giro di amicizie e iniziano a fargli conoscere la "bella vita" delle feste universitarie.

Mentre il film prosegue apparentemente come la più classica delle storie adolescenziali, si ha modo di conoscere a fondo il protagonista, un ragazzo che porta su di sé il peso di una serie di relazioni difficili che esplodono con tutta la loro forza proprio quando il suo "mondo perfetto" sembra andare a rotoli. Il momento di passaggio dei suoi amici all'università diventa per lui sconvolgente, oltre ogni aspettativa e riporta alla mente, per la prima volta nella sua vita, il più terribile dei segreti.

Il titolo originale del libro, "The perks of being a wallflower", tradotto nella versione italiana in "Ragazzo da parete", richiama l'immagine della persona timida che alle feste sta sempre addossata al muro, come un pezzo di tappezzeria ("wallflower", appunto). I traduttori italiani del film hanno deciso di osare qualcosa di più, andando a richiamare il senso più

profondo del film, meravigliosamente racchiuso nel monologo della stupenda scena finale.

Un "attimo infinito" sembra un ossimoro ma in fondo non lo è: le sensazioni e le emozioni che certi attimi ci regalano le portiamo nel cuore e nell'anima per tutta la vita, diventando parte di noi. Ci fanno sentire essere infiniti a nostra volta e ci rendono le persone che siamo e che saremo. E vanno per fortuna ben oltre il male che la vita purtroppo spesso ci riserva, come per il nostro protagonista Charlie. È una storia, in fondo, esemplare: anche dopo tutto il dolore del mondo, arriva sempre il momento di ritornare a vivere. Cercando di sentire, anche solo per un attimo, un po' di infinito nella nostra vita.

Titolo: Noi siamo infinito
Titolo originale: The perks of being a wallflower
Regia: Stephen Chbosky
Anno: 2012
Genere: drammatico, romantico
Paese: USA
Durata: 102 min.
Interpreti: Logan Lerman, Emma Watson, Ezra Miller, Paul Rudd

"Ora lo vedo: il momento in cui sai di non essere una storia triste, sei vivo [...] E senti quella canzone, su quella strada, insieme alle persone a cui vuoi più bene al mondo, e in questo momento, te lo giuro, noi siamo infinito!"

